Cloud Computing
una nuvola di opportunità

Media Duemila e Almawave, società del gruppo AlmavivA, hanno organizzato un dibattito su *Cloud Computing* a cui hanno partecipato: il presidente dell'Osservatorio TuttiMedia Francesco Passerini, l'AD di Almawave Valeria Sandei, lo studioso della Fondazione Ugo Bordoni Giambattista Amati, e Derrick de Kerckhove. Di seguito l'intervento di Valeria Sandei.

Valeria Sandei, Amministratore Delegato di Almawave

Io vorrei lanciare una piccola provocazione, che costituisce anche il titolo del seminario: cosa significa *Ontology Cloud Computing*?

Normalmente, quando si parla di Cloud Computing, si fa riferimento a un'architettura di infrastruttura o di servizi. Oggi non intendo trattare il tema da questo punto di vista. Vorrei proporre una considerazione: la nuvola, di per sé, non è un'immagine particolarmente rassicurante, trasmette un'idea di confusione, di poca chiarezza e visibilità. Verrebbe da domandarsi: perché entrare in una nuvola? Perché entrare in un luogo che ci trasmette un'idea di smarrimento, di difficoltà di orientamento?

Tuttavia, oggi la Rete presenta miliardi di connessioni ed è diventata così fitta e intrecciata da assomigliare a una nuvola. Anche le Pubbliche Amministrazioni rischiano di presentarsi al cittadino come una nebulosa. L'universo dei servizi pubblici è altamente frammentato e si fa fatica - come cittadini e come utenti - a navigare all'interno delle informazioni della Rete che afferiscono alla PA.

Per vedere e orientarsi nella nuvola delle PA, sono stati sviluppati nel tempo sistemi informativi sofisticati, ma carenti nella integrazione delle informazioni e dei servizi, e, soprattutto, nella unitarietà di offerta verso i cittadini. Il risultato è che il nostro contesto amministrativo è ancora oggi altamente frammentato.

Si parla di soluzioni basate sulle ontologie perché sono un modo per condividere informazioni e servizi. Le ontologie possono dare una forma logica ai concetti, disaccoppiare il concetto dal luogo in cui esso si trova (nella nuvola) e dalla forma con cui è stato rappresentato da chi lo gestisce. Ma ancora di più, le ontologie consentono di spiegare le relazioni fra oggetti secondo modelli diversi e comprensibili a chi le usa. Tutto ciò è possibile a partire dalle tecnologie abilitanti: infrastrutture, rete, Cloud Computing,...

Ma si apre anche un altro tema: chi può? Fino a oggi solo i "grandi" hanno avuto la possibilità di utilizzare strumenti e tecnologie per trarre valore dalle

data stampa

De Kerckhove:

"McLuhan mi ha affascinato perchè insegnava il presente mentre gli altri professori insegnavano quello che era già accaduto. Il Cloud Computing è già presente ed ha davanti a sé un futuro molto interessante".

informazioni disponibili. Oggi, introducendo una condivisione dei servizi più ampia e con strumenti ontology based, anche le piccole amministrazioni potranno condividere servizi e informazioni in modo più facile e più economico.

Il punto di arrivo sono i servizi, accessibili grazie a una descrizione semantica, consultabili in linguaggio naturale. L'utente - il cittadino come l'amministrazione - esprime un bisogno che trova soddisfazione all'interno della cloud dei servizi. Questo può prescindere dal punto di accesso, se esiste un concetto di motore federato dei servizi.

Gli utenti saranno tutti i cittadini, indipendentemente dal livello di confidenza con l'informatica, mentre la comunità dei serventi sarà la comunità delle Pubbliche Amministrazioni.

Ma il problema rimane sempre: come identificare il servizio adeguato alla richiesta del cittadino?

Questo è possibile grazie a una mappatura *bisogno - servizio*, che può facilmente discendere dalla descrizione semantica dei servizi.

Si potrà a questo punto:

- utilizzare il linguaggio naturale per trovare ciò che serve
- monitorare la soddisfazione dei cittadini rispetto a quanto fornito
- identificare progressivamente i nuovi bisogni non coperti dall'offerta.

Altra criticità è trovare un modo economico, anche sotto il profilo organizzativo, per continuare efficacemente il percorso intrapreso degli shared services.

Con l'impostazione ontologica è oggi possibile superare uno dei problemi chiave, quello dei dati e della loro struttura: non ci si deve più adattare alla struttura dati di qualcun altro, ma si accede ad un servizio o a una base di conoscenza con il proprio linguaggio e la propria struttura concettuale.

Tutto questo potrebbe apparire avveniristico. Ma l'alternativa è quella di imporre standard e questa scelta non si è sempre rivelata di successo. Con le ontologie non si impongono più standard dall'alto, ma si garantisce l'autonomia di ogni amministrazione nel fruire di dati/informazioni e servizi condivisi all'interno di un universo (o nuvola) condiviso. Questo modello è reale, attuabile facilmente e con rapidità, totalmente indipendente dalla lingua, dunque esportabile come best practice anche in uno scenario di cooperazione internazionale.

Valeria Sandei

data stampa